

**“DEFUNTI COMUNICANTI”
MORENTI, RIANIMATI, PROIETTORI, VEGGENTI:
UN GIOCO AD INCASTRO DI TESTIMONIANZE**

Gli studiosi di parapsicologia che aderiscono all’ipotesi spiritica fanno leva in modo particolare sulle prove di identificazione che il defunto fornirebbe, sulle “corrispondenze incrociate” con cui proverebbe la sua indipendenza dai medium, sul fatto che parlerebbe in lingue che i presenti ignorano, sul fatto ancora che nella propria maniera di esprimersi dimostrerebbe di mantenere la vecchia nota personalità in tutte le sue sfumature meno imitabili, e così via.

Non dubito che tutto questo abbia il suo peso; ma, lasciando qui impregiudicata la questione, vorrei notare che molti nondimeno rimangono scettici quando il supposto defunto passa a parlare di sé e a testimoniare le proprie esperienze. Come se la medesima personalità fosse da considerare veritiera fino a che fornisce prove di identità e non fosse più da considerare tale allorché passa a riferire qualcosa di più dei fatti propri.

Una cosa che lascia tanti perplessi in modo particolare è il carattere decisamente antropomorfo della descrizione che i supposti defunti fanno del loro ambiente spirituale. È comunque vero che essi in genere si affrettano a spiegare che tutto il loro mondo ha un carattere mentale e che tutte le realtà che vi si possono sperimentare appaiono simili più o meno a queste del nostro mondo, in quanto la mentalità del defunto, almeno nei primi stadi della sua evoluzione, è ancora condizionata da tutto un patrimonio di immagini di vita terrena. È un fenomeno analogo a quello che si verifica nei nostri sogni. Le esperienze *post mortem* sarebbero come quelle, per così dire, di un “sogno condiviso”.

È un’esperienza comune che un fumatore sogni di fumare; è un’esperienza rara ma verificata che due amici si siano incontrati in un sogno condiviso nel medesimo ambiente mentale, magari a fumare insieme un sigaro; ma scandalizza l’idea che un fumatore accanito, trapassando nell’altra dimensione, possa provare l’esperienza di fumare sigari del tutto mentali proprio per effetto di abitudini mentali che continuano a condizionarlo almeno inizialmente per un certo tempo.

Ad ogni modo, se l’analogia col sogno ci appare ancora troppo vaga, se i testimoni delle esperienze *post mortem*, nella loro qualità di defunti, ci appaiono ancora malgrado tutto un po’ troppo... fantomatici, è pur sempre possibile trovare una qualche conferma (almeno entro certi limiti) a quanto essi ci dicono, nelle testimonianze di altri soggetti che hanno perlomeno il vantaggio di essere per noi molto più a portata di mano, per così dire. Sono le testimonianze di persone che ci sono ben note e di cui sappiamo bene di poterci fidare, poiché ne conosciamo insieme l’onestà, l’equilibrio mentale, il senso critico più o meno acuto, la lucidità dell’autoanalisi e via dicendo.

Chi sono queste persone? Possono essere uomini e donne che stanno morendo, ma anche chiaroveggenti che gli si trovano accanto al letto di morte. Possono essere persone che si sono trovate in prossimità della morte pervenendo quasi al cancello oltre il quale non c’è ritorno (soggetti morti clinicamente e successivamente rianimati, e altri

casi vicini a questi). Possono essere, infine, i cosiddetti proiettori: soggetti che hanno provato, o anche sono soliti provare, le cosiddette esperienze fuori del corpo, o escomatiche, o bilocative. Si può dire in sintesi che coloro che provano rispettivamente questi vari tipi di esperienze non solo convergono nelle testimonianze, ma, fin dove è possibile, danno anche una relativa conferma a quanto in genere i supposti defunti testimoniano circa le proprie esperienze di vita disincarnata.

Ecco un'obiezione che, a questo punto, si può muovere: nessun dubbio sulla serietà di queste persone che ci vivono accanto e noi ben conosciamo; che dire, però, di quello che potrebbe essere il loro equilibrio mentale in esperienze così particolari, nelle quali lo stato ordinario della coscienza pare indubbiamente alterato? Non mi nascondo l'importanza della difficoltà. Ma anche mi chiedo se si tratti di un'alterazione in peggio o in meglio.

Poiché non ci troviamo in una sorta di quiz televisivo e non abbiamo nessun presentatore (o nessun *deus ex machina*, avrebbe detto Kant) che ci possa dire se "la risposta è esatta" o meno, gli unici qualificati che ci rimangono, ai quali possiamo chiedere di valutare quelle certe esperienze, sono i soggetti stessi che le hanno. Chi altro può valutare le nostre esperienze ordinarie di vita di veglia se non noi uomini che le proviamo abitualmente e anche in questo momento stesso?

Siamo abituati a definire alterate in senso peggiorativo le esperienze dei folli o anche quelle che proviamo noi ogni notte quando sogniamo, malgrado qualche elemento di maggiore verità che qualcuna di tali esperienze — sia devianti, sia oniriche — può contenere (una allucinazione telepatica, una precognizione, un'intuizione significativa).

Ma cosa potrebbe farci sentire autorizzati a considerare dal l'alto in basso le esperienze, per esempio, dei mistici? Il fatto che noi non le abbiamo non ci pone certo in vantaggio. Una ragionevole umiltà dovrebbe indurci a dare la parola proprio ai mistici e a sforzarci di rendere noi stessi recettivi e disponibili al massimo per lasciarci portare a poco a poco nello spirito di quella certa esperienza.

Certo non tutto è oro colato nel misticismo; però i mistici autentici finiscono per trovarsi abbastanza d'accordo nel testimoniare certe esperienze, per conferire ad esse il crisma, se non di una *oggettività* che sarebbe impossibile in quel dominio ove non vigono strumenti di misurazione, almeno di una notevole *intersoggettività* in certo modo analoga a quella che può costituirsi nell'esperienza di certi valori etici, religiosi, estetici e così via.

Non è per nulla detto che, quando si parla di morale, di religione, di poesia, di pittura, di musica eccetera, l'opinione di chiunque faccia testo quanto quella di qualunque altro. Qui almeno in genere (ripeto: almeno in genere) l'opinione del macellaio non può equivalere a quella, poniamo, del musicologo, a meno che non si tratti di un macellaio di Parma appassionato frequentatore del Teatro Regio; mentre che l'opinione del macellaio sarà preziosa per quanto attiene al suo onorato e utile mestiere. Qui l'autorità è di chi ha "realizzato", è di chi ha autenticamente esperito.

Per tornare alle esperienze di vita disincarnata (chiamiamole così, provvisoriamente, per designarle tutte con un termine comprensivo) lasciamo parlare di queste esperienze chi le ha realmente compiute, e lasciamo a lui anche l'onere di darne una prima definizione. Ebbene, se interroghiamo i testimoni di tutta questa varietà di esperienze diverse e tuttavia convergenti, essi ci diranno che ci sono invero in tali esperienze tanti elementi e momenti di indeterminatezza, di confusione, di oscurità, di opacità, ma anche tanti momenti di indubbia chiarezza, di chiarezza superiore a quella che caratterizza le nostre esperienze ordinarie di vita di veglia. Su quanto in queste esperienze c'è di più

chiaro, su quanto c'è di più evidente a suo modo, le testimonianze si confermano a vicenda.

Di fronte a questa mutua conferma la nostra posizione, di noi temporaneamente esclusi da certe esperienze, è ragionevole che sia analoga a quella del giudice che non era presente al delitto, ma, interrogandone i testimoni, saggiando l'attendibilità di ciascuno, vagliando le testimonianze e confrontandole, si fa un'idea di come possano essere andate le cose e acquisisce in merito delle certezze, sulle quali potrà fondare una sentenza anche abbastanza impegnativa.

Il confronto è particolarmente importante quando si tratta di definire le esperienze di vita disincarnata.

Il confronto è possibile non solo tra le esperienze del supposto defunto e quelle del soggetto morto clinicamente, rianimato e redivivo; è possibile non solo tra il supposto defunto e il proiettore; ma anche tra il proiettore e il chiaroveggente — o lo stesso non chiaroveggente — che percepisce la presenza di chi si biloca in altro luogo nella maniera più distinta e chiara.

Il confronto, infine, è possibile tra la visione del morente e quella del chiaroveggente o dei chiaroveggenti che lo assistono.

Quanto risulta in maniera così variamente intersoggettiva può ricevere, al limite, una verifica propriamente oggettiva allorché certe emanazioni o formazioni psichiche, già oggetto di esperienze soggettive e di relative testimonianze, riescono ad acquisire una tale concretezza da potere impressionare, per esempio, la lastra fotografica.

Dopo queste varie precisazioni di ordine teorico, vorrei fare un esempio. I supposti defunti testimoniano di ritrovarsi nell'aldilà (se questa parola non dà troppo fastidio) in forma umana, nell'aspetto abituale e perfino vestiti; e affermano di vedere anche gli altri defunti in maniera analoga. Un'affermazione del genere è la più atta a destare scetticismo con punte di ilarità irrefrenabile.

Ma consideriamo le cose con calma. Nei sogni si verifica il medesimo fenomeno. Come mai? Perché — cerchiamo di spiegare — il contenuto dei nostri sogni è condizionato dalle nostre abitudini mentali.

Nei sogni ci vediamo e ci sentiamo essere così come siamo abituati ad essere e a sentirci. Perché non così in quel sogno collettivo *sui generis* che sarebbe l'esperienza del dopo morte? I defunti continuerebbero a sentirsi, e perciò a concretarsi, a consistere, ad essere, e perciò anche ad apparire, più o meno nella maniera di essere, di sentirsi, di apparire che gli era abituale nella vita incarnata.

Così infatti molti morenti vedono i loro cari, già defunti, apparire accanto al loro letto a riceverli nella nuova dimensione, a confortarli, ad istruirli. Si può sospettare che il morente possa vaneggiare, ma i chiaroveggenti che assistono in perfetta salute fisica e mentale vedono le medesime persone in forma umana chiaramente definita. È la forma stessa in cui tante volte i supposti defunti appaiono materializzandosi nelle sedute medianiche in maniera tale da potersi prestare a rilevazioni oggettive, fotografiche in primo luogo. Anche molti soggetti che hanno avuto esperienze in prossimità della morte testimoniano di aver veduto persone defunte, e in particolare certi defunti loro cari, nella stessa maniera, in figura umana.

Fin qui si sono considerate le testimonianze di supposti defunti (personalità che, per ovvie ragioni, sempre un po' ci sfuggono) o quelle di persone assai più a portata di mano, e magari ben note e conosciute *intimamente*, ma che riferiscono di un fenomeno — il prendere forma corporea, l'assumere la medesima forma del corpo fisico (o vivo, o

morto ma ancora esistente, oppure già decomposto) — un fenomeno che *propriamente è vissuto in prima persona da un altro soggetto*.

Ma consideriamo ora le esperienze dei proiettori: questi, che sono persone ben vicine a noi e controllabili, presentano poi anche l'altro vantaggio di testimoniare quelle certe esperienze in prima persona. Ci testimoniano proprio come essi stessi vivono in prima persona il costituirsi di un corpo parasomatico uguale a quello fisico dal quale sono usciti; ci testimoniano come si vengono a formare i vestiti stessi del corpo parasomatico; e tutti confermano che si tratta di un fenomeno essenzialmente spontaneo — perlopiù rapidissimo quando non istantaneo — nel quale la volontà consapevole non interviene, a meno che non vi voglia intervenire di proposito a processo già iniziato. Tutto opera come se lo schema del corpo parasomatico, dei suoi lineamenti, dello stesso vestito che indossa, fosse consegnato nella parte inconscia della psiche, dove appunto le abitudini mentali paiono annidate e operanti.

Mi sono limitato a fare, per motivi di spazio, un solo esempio. È forse uno dei più facili: ma il procedimento razionale muove, ben a proposito, dal più facile, dal più evidente. È un esempio che, ne sono convinto, può aprire la strada a tutta una serie: e, proprio in questo senso, credo che possa pretendere ad una esemplarità molto più vasta.

Bibliografia essenziale

- E. Bozzano, *La crisi della morte nelle descrizioni dei defunti comunicanti*, Bocca, Milano 1952.
- C. Green, *Esperienze di bilocazione*, tr. it., Edd. Mediterranee, Roma 1970.
- H.B. Greenhouse, *Il corpo astrale*, tr. it., Armenia, Milano 1976 (con bibliografia).
- S. Muldoon - H. Carrington, *La proiezione del corpo astrale*, tr.it., Astrolabio, Roma 1978.
- R. A. Moody jr., *La vita oltre la vita e Nuove ipotesi su La vita oltre la vita*, edite in tr. it. da Mondadori, Milano, rispettivam. nel 1977 e 1978.
- E. Bozzano, *Le visioni dei morenti*, Bocca, Milano 1953.
- K. Osis - E. Haraldson, *Nell'ora della morte*, tr.it., Armenia, Milano 1979 (con bibl.).
- C. Green - C. McCreery, *Apparizioni*, tr.it., Astrolabio, Roma 1976.
- G. De Boni, *L'uomo alla conquista dell'anima*, Ed. "Luce e ombra", Verona 1961.
- L'altro Regno*, a cura di U. Dèttore, Bompiani, Milano 1973, pp. 530-531 (per i "sogni condivisi").